

L'EUROPA E LA CRISI

Ue: più flessibilità per i conti italiani

- Se il rapporto deficit-Pil si fermerà sotto il 3% si sbloccheranno sei-otto miliardi per investimenti
- Le nuove spese dovranno essere collegate a progetti cofinanziati dall'Ue e produrre crescita

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'austerità sarà meno severa per chi ha i conti in ordine. La Commissione europea ha annunciato che a partire dall'anno prossimo sarà permessa maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi ai Paesi che, come l'Italia, riescono a stare al di sotto della soglia del 3% del deficit nominale rispetto al Pil, indicata dal Patto di Stabilità dell'Ue. Dopo quasi due anni di sacrifici e dopo un anno di negoziato con Bruxelles il Paese incassa con il governo Letta il suo secondo successo europeo, dopo l'aumento dei fondi per la disoccupazione giovanile.

LE CIFRE E LA CREDIBILITÀ

Se l'anno prossimo il rapporto deficit-Pil si fermerà al 2,5%, come previsto, per l'Italia la decisione di ieri si tradurrà nella possibilità di spendere tra 6 e 8 miliardi di euro per investimenti, che sbloccheranno altrettanti miliardi di fondi europei. Delle cifre che, anche se non enormi, sono il riconoscimento di una nuova credibilità all'Italia, abituata ad andare avanti a suon di procedure di infrazione, e premiano chi ha scommesso nella possibilità di individuare una terza via tra la rigidità di bilancio sostenuta dal centrodestra europeo e la leggerezza del centrodestra italiano che chiedeva di «sfiorare» i vincoli di bilancio concordati a Bruxelles. L'annuncio della Commissione segue le indicazioni date dai leader europei nel Consiglio Ue dello scorso 27 giugno ed è stato dato dal presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, nel corso della riunione plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo: «Nella valutazione dei bilanci nazionali per il 2014 e dei risultati di bilancio per il 2013, sempre nel pieno rispetto del Patto di stabilità, permetteremo caso per caso deviazioni temporanee dal percorso di deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine fissati nelle raccomandazioni specifiche per Pa-

se». Le nuove spese, ha precisato, «dovranno essere collegate alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dall'Ue nell'ambito della politica di coesione, delle reti trans-europee Ten o di Connecting Europe, con un effetto sul bilancio positivo, diretto, verificabile e di lungo termine».

In una lettera inviata ieri ai ministri delle Finanze europei il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha precisato che la nuova flessibilità è concessa a condizione che la crescita economica sia «negativa o ben al di sotto del suo potenziale», che venga rispettato il vincolo del 3% del deficit e la «regola del debito», da riportare al 60% del Pil al ritmo di una riduzione di un ventesimo l'anno della parte eccedente, e che gli investimenti siano collegati ai progetti cofinanziati dall'Ue. Non si tratta quindi di non calcolare gli investimenti produttivi nel conteggio del defi-

cit nominale (la differenza tra entrate e uscite, sia strutturali che una tantum, in rapporto al Pil), ma di permettere «deviazioni temporanee» dall'obiettivo di medio termine, che è il pareggio di bilancio, cioè l'azzeramento del deficit strutturale (la differenza tra entrate e uscite a prescindere dall'andamento dell'economia).

«È stato grazie all'iniziativa italiana che il Consiglio europeo ha fatto propria la posizione, in termini via via sempre più chiari, nelle sue conclusioni formali di dicembre 2012, marzo e giugno 2013», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, che lavora a questo obiettivo da oltre un anno, con il governo Monti prima e con quello Letta poi. Francia, Spagna, Olanda, Portogallo e Slovenia hanno ottenuto dalla Commissione più tempo per rientrare nei limiti del 3% del deficit, ma non potranno mettere in bilancio spese aggiuntive per investimenti. L'Italia invece, pur tra mille polemiche, ha scelto di puntare subito alla chiusura della procedura di infrazione deficit eccessivo, ottenuta a fine maggio, e ora ne raccoglie i frutti. Secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, «grazie a questo nuovo approccio alla politica di bilancio, frutto in primo luogo di una battaglia dei progressisti in Europa e in Italia, abbiamo uno strumento in più per recuperare il grandissimo ritardo che abbiamo accumulato nell'utilizzo dei fondi strutturali, in particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, dove rischiamo di perdere oltre 20 miliardi di investimenti». Anche per l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri si tratta del «coronamento» di una lunga battaglia, anche se il via libera di Barroso sarà basato su «una valutazione "caso per caso" invece che su una regola generale». In ogni caso, ha concluso il capogruppo dei democratici al Parlamento europeo, David Sassoli, «per il governo Letta è un successo, che premia la scelta, a volte risultata difficile, di proseguire sulla strada del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

...

Dopo la stagione delle procedure di infrazione un riconoscimento importante per l'Italia

SGRAVI FISCALI

Ecobonus esteso anche a lavatrici e pompe di calore

Sgravi anche per frigo, lavastoviglie e lavatrici, oltre a caldaie e pompe di calore. L'aula del Senato ha dato il via libera al decreto legge che prevede l'ecobonus al 65% per il risparmio energetico degli edifici e la proroga alla fine dell'anno del bonus del 50% sulle ristrutturazioni edilizie entro il tetto di 96mila euro.

Fra le novità approvate da Palazzo Madama, l'estensione del bonus «mobili» entro il limite di 10mila euro ai «grandi elettrodomestici»: l'agevolazione, solo per chi effettua anche lavori, vale per 10 mila euro di spesa che si aggiungono ai 96 mila euro del tetto già previsto per gli incentivi.



L'esultanza di Letta: «Ce l'abbiamo fatta»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Ce l'abbiamo fatta! La Commissione Ue annuncia ora ok a più flessibilità per i prossimi bilanci per i paesi come l'Italia con i conti in ordine»: è il tweet esultante che ha scritto ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, dopo l'annuncio del presidente della Commissione europea, Barroso, sulla maggiore flessibilità nei conti pubblici per i paesi virtuosi. Un cordone allentato che permetterà di avviare investimenti produttivi e rilanciare la crescita. L'Italia, infatti, è tornata virtuosa pochi giorni fa.

Un successo della politica economica italiana, così viene incassato dal governo l'annuncio da Bruxelles. Il tweet di Letta è subito rimbalzato sui media, ma grande soddisfazione è stata espressa anche dal ministro dell'Economia, Saccomanni: «È un'ottima notizia che premia il lavoro di questi ultimi mesi e toglie anche un po' di scetticismo da parte di alcuni», pur nella conferma che «la stabilità di bilancio resta una priorità essenziale per il futuro ed è proprio questa attenzione che ha reso possibile la chiusura della procedura di infrazione, un segnale importante per i nostri partner europei». E, nell'audizione alle commissioni Bilan-

Adesso l'emergenza in Europa si chiama Portogallo

- Le dimissioni nell'esecutivo di Lisbona mettono sotto pressione i mercati
- Gli spread tornano ad allargarsi, compreso quello fra Btp e Bund
- Male anche le Borse, Piazza Affari limita i danni

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Una situazione economica difficilmente sostenibile ed una conseguente crisi di governo della quale si fatica ad intravedere gli sbocchi: il Portogallo vive giorni di autentica emergenza ed è subito divenuto il principale motivo d'allarme per la tenuta di un'area, quella dei Paesi dell'euro, già sottoposta a plurimi scossoni. Fibrillazioni che ieri hanno messo alla prova i mercati, con indici di Borsa e titoli di Stato sotto pressione.

Del resto è un'autentica ruota della sfortuna, quella che gira ormai da alcuni anni in Europa, dove ad essere stampati in bella evidenza sulla superficie circolare sono i nomi delle nazioni dell'Unione più esposte finanziaria-

mente. E così man mano che la lancetta indica questo o quel Paese, si innescano un copione ormai tristemente noto, con l'allargarsi dello spread, crisi politiche, pesanti manovre sui conti pubblici ed ancor più pesanti tensioni sociali. Tutti fenomeni che non si manifestano necessariamente nell'ordine appena esposto. A Lisbona, ad esempio, a far precipitare la situazione sono state le dimissioni del ministro delle Finanze, Vitor Gaspar, e quelle, peraltro respinte, del ministro degli Esteri, Paulo Portas. Quest'ultime, ad aumentare il caos politico portoghese, giunte come segno di protesta di Portas contro la scelta di Maria Luis Albuquerque quale nuovo titolare del dicastero delle Finanze. E potrebbe non essere finita qui: secondo i media locali, due

altri esponenti di governo sarebbero pronti a lasciare: si tratta del ministro dell'Agricoltura, Assuncao Cristas, e di quello del Welfare, Pedro Mota Soares. E non stupisce che in tale atmosfera il primo ministro, Pedro Passos Coelho, si sia rivolto alla nazione in un discorso televisivo ribadendo l'intenzione di restare al proprio posto: «Non abbandonerò il mio Paese», sono state le sue parole. Un esecutivo, quello di Lisbona, che bisogna ricordare si trova da tempo alle prese con un pacchetto di riforme volto a soddisfare i termini del maxi piano di salvataggio da 78 miliardi di euro ricevuto nel 2011.

BOND IN TENSIONE

Gli eventi portoghesi, come detto, risultano indigesti ai mercati. Ieri i segnali più evidenti del malessere finanziario sono arrivati dall'andamento dei bond. Lo spread di Lisbona, in particolare, nel corso della seduta è tornato sopra i 600 punti base, con il rendimento dei decennali portoghesi che ha sfiorato l'8%, segnando un rialzo di oltre un punto percentuale ri-

spetto a martedì. Poi si è registrato un ripiegamento a 577 punti base, con un interesse comunque sempre altissimo, il 7,44%. Ma come spesso succede, a muoversi bruscamente sono stati tutti gli spread delle nazioni più «problematiche» dell'area euro. E così, il differenziale tra il nostro Btp decennale ed il Bund tedesco ha chiuso a 285 punti base, dopo aver sfondato anche quota 290 punti, il che significa 17 punti in più rispetto alla chiusura del giorno precedente. In salita, naturalmente, anche il rendimento dei Btp sul mercato secondario, che si è attestato al 4,52% (martedì al 4,40%). Ed ancora peggiore è stata la performance del Bonos spagnolo, con lo spread tra i titoli italiani e quelli iberici che si è allargato a 31 punti base. Per quanto riguarda l'an-

...

Barroso preoccupato: «Le tensioni politiche rischiano di vanificare i sacrifici dei portoghesi»

damento delle Borse continentali, hanno chiuso in calo ma sopra i minimi di giornata. La piazza peggiore è risultata logicamente Lisbona, che ha segnato un crollo del 5,31%. Assai più contenuti i movimenti all'indietro di Francoforte, -1,03%, Parigi, -1,08%, e Londra, -1,17%. Milano è invece riuscita a limitare maggiormente i danni, con un arretramento dello 0,54% dell'indice Ftse Mib. Infine la Borsa di Madrid, più esposta delle altre al rischio Portogallo, ha ceduto l'1,56%.

In questo contesto è intervenuto l'uomo politico portoghese più noto ed influente in ambito continentale. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha invitato le forze politiche del suo Paese a trovare una rapida soluzione alla crisi politica scoppiata negli ultimi giorni. «La reazione iniziale dei mercati - ha detto Barroso - dimostra il rischio evidente che la credibilità finanziaria recentemente costruita dal Portogallo potrebbe essere compromessa dall'instabilità politica attuale rendendo vani i sacrifici fatti dal popolo».